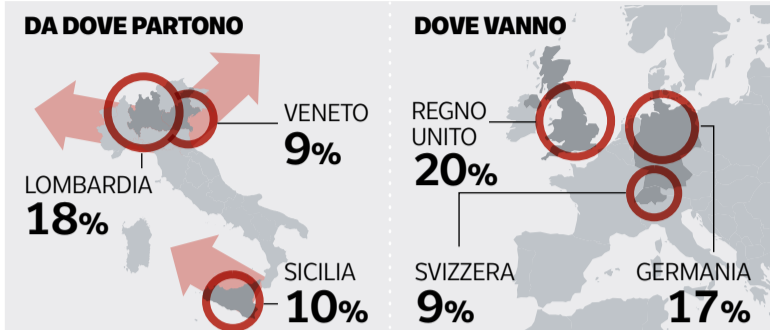


MIGRAZIONI IL RAPPORTO

Quelli che se ne vanno

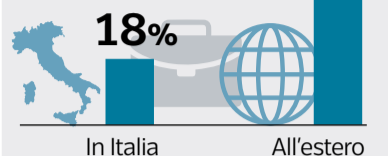


Fonte: Fondazione Leone Moressa



TASSO DI OCCUPAZIONE
(15-24 anni)

51%

di **Beppe Severgnini**

SEGUE DALLA PRIMA

Cinquecentomila italiani hanno lasciato l'Italia negli ultimi dieci anni; metà di questi sono giovani sotto i 34 anni. Una migrazione costata al Paese 16 miliardi di euro,

L'Italia che non ascolta i suoi emigrati

più di un punto di Prodotto interno lordo. Numeri impressionanti, se fossimo ancora capaci di lasciarci impressionare. Ma abbiamo perso questa dote. I numeri scivolano tra gli urli della politica e le sorprese della cronaca quotidiana: questi nostri connazionali lontani sono diventate figure sfocate.

Li ho conosciuti bene, ne ho scritto molto, ne ho incontrati moltissimi: almeno diecimila tra il 1999 e il 2010, nella stagione degli appuntamenti in giro per il mondo, legati al blog/forum *Italians* del Corriere. 104 occasioni, ogni volta una pizza e una serata insieme, da Shanghai a Buenos Aires, da Chicago a Melbourne, da Mosca a Lisbona: meet-up prima dei meet-up, per conoscersi. Ho incrociato tanti altri *Italians* da allora, in diversi continenti.

Due o trecento anche negli ultimi dieci giorni, in Cina: Pechino, Guangzhou (Canton), Shenzhen, Hong Kong. L'occasione del viaggio era la XIX Settimana della lingua italiana. Ma in ogni città abbiamo fatto in modo di trovarci: gli italiani della nuova emigrazione e un giornalista meno nuovo, che li ha sempre ritenuti importanti.

Perché vanno via, tanti giovani e meno giovani italiani? Ci sono tanti Marco Polo che esplorano, per fortuna. Ma ci sono tanti Montecristo che scappano da pratiche inaccettabili o faticose (retribuzioni inadeguate, meccanismi aziendali arrugginiti, professioni invecchiate male, pratiche opache nelle amministrazioni e nelle università)

Nomine difficili

Romania, scontro tra premier e presidente sul commissario Ue

La premier uscente della Romania, Viorica Dancila, ha proposto l'ex ministro per gli Affari europei Victor Negrescu alla carica di commissario Ue. Secondo Dancila, l'ex ministro ha l'esperienza necessaria per tale posizione. «È stato membro del Parlamento europeo, è stato ministro per gli Affari europei, quindi l'esperienza che ha lo raccomanda per la posizione di commissario europeo», ha spiegato. Bucarest deve indicare un nuovo nome per la Commissione Ue dopo la bocciatura di Rovana Plumb ai Trasporti. Il presidente romeno, Klaus Iohannis, si è però subito opposto alla nomina, affermando che Dancila non «ha più legittimità». La premier ha replicato che la nomina è «un obbligo per il governo».

Gli «Italians» espatriati dal 2009 sono mezzo milione: la metà sono giovani, che qui non trovano lavoro. Un'élite? No, ma perderli ci costa un punto di Pil

500

mila
Gli italiani che sono espatriati negli ultimi 10 anni, al netto di quelli che sono rientrati: metà di loro ha meno di 34 anni

11

per cento
la popolazione italiana fra 25 e 34 anni. L'Italia è il Paese Ue dove questa fascia è meno popolosa. La media è 12,6%

e da condizioni oggettivamente difficili (una per tutte: l'Alta velocità termina a Salerno, e con essa la possibilità di spostarsi facilmente per l'Italia). Scriveva giorni fa *Corriere Economia*, riportando un dato dal 9° Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione della Fondazione Leone Moressa: «L'Italia è il Paese con il tasso di occupazione più basso nell'eurozona per la fascia dei 25-29enni. Solo il

54% ha un lavoro, contro il 75% della media europea».

Ogni grande questione nazionale, se non viene risolta, finisce per diventare un rumore di fondo. Sta accadendo con la nostra nuova migrazione. Sia chiaro: non è sbagliato — anzi, è opportuno — che chi vuole esplorare professionalmente il mondo possa farlo, soprattutto quando si tratta di una scelta e non di una costrizione. È sbagliato, inve-

ce, che questa nuova modalità di vita e di lavoro venga tanto poco considerata nella narrazione nazionale. Chi lascia l'Italia se ne accorge. Come gli italiani in Argentina di una volta, nella canzone di Ivano Fossati, anche gli italiani nel mondo di oggi domandano, da lontano: «Ecco ci siamo. Ci sentite da lì?».

Dall'Italia rispondono in pochi. Rispondono alcune università, quelle che hanno

Chi resta

● Tra i Paesi Ue, l'Italia colleziona alcuni primati negativi riguardo alla fascia d'età 25-34 anni. I «giovani adulti» sono 6,6 milioni, cioè l'11% della popolazione. Lo evidenzia il nono Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione della Fondazione Moressa. Gli over 65, invece, nel 2038 saranno un terzo della popolazione italiana. Questo fa prevedere forti squilibri economici e previdenziali: se a oggi il rapporto fra popolazione attiva e pensionati è di 3 a 2, entro 20 anni diventerà insostenibile: 1 a 1

● Fra i giovani (15-24 anni) che restano in Italia, il 18% ha un lavoro. Fra quelli che espatriano, ce l'ha il 51%. Quelli che restano studiano, certo, ma non solo: si laurea, in Italia, il 27,7% dei giovani della fascia d'età successiva, 25-34. La media degli altri Paesi Ue è del 40%

capito di doversi aprire all'estero (la Bocconi e i Politecnici di Milano e Torino, in Cina, sono attivi e noti). Rispondono tante aziende, che nell'export e nelle attività internazionali vedono possibilità di sviluppo (ho visitato STMicroelectronics a Shenzhen, ho incrociato rappresentanti di Fincantieri a Pechino, di Luxottica a Guangzhou, di Max Mara e della Juventus a Hong Kong, di piccole e medie imprese dovunque). Risponde, a onor del vero, il ministero degli Esteri: una nuova generazione di diplomatici ha compreso che la forza dell'Italia sono gli italiani. Con le nostre gambe hanno camminato le idee che hanno sfondato nel

Perché vanno via

Ci sono i Marco Polo; ma anche i Montecristo in fuga da pratiche inaccettabili e opache

mondo (la cucina, la moda, la musica, l'architettura, la tecnologia); con le nostre facce, sorridenti nonostante tutto, le abbiamo presentate a ogni latitudine.

Chi non risponde, allora? L'Italia, tutti noi, che di questa comunità diffusa parliamo poco. E, quando lo facciamo, diamo l'impressione di raccontare una élite distante: mentre gli *Italians* vengono da ogni regione, da ogni professione e da ogni condizione sociale ed economica. Se non vogliamo occuparci di loro per stima o per affetto, facciamo per interesse: si tratta, ripetiamolo, di una risorsa formidabile, di cui non tutti i Paesi dispongono. Le amarezze e i dubbi sull'Italia che si percepiscono all'estero sono, in fondo, prove d'amore: non ci s'arrabbia con una patria di cui non importa più niente.

Le furibonde discussioni degli ultimi anni — dal tramonto governativo di Berlusconi all'ascesa della Lega di Salvini, passando per l'ottovolante del Movimento 5 Stelle — ci hanno convinto che conta ormai solo la politica, e non è vero. Contano anche le prospettive di due nuove generazioni, cui non sembriamo, come collettività, molto interessati: ogni proposta e ogni spesa pubblica puntano al consenso immediato. Queste cose si percepiscono, anche dalla Cina, dagli Usa o dalla Germania.

Gli *Italians* restano italiani, e sono perspicaci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TEMPO DI
GIACOMETTI
DA **CHAGALL**
A **KANDINSKY**
CAPOLAVORI DALLA FONDAZIONE MAEGHT

La più bella arte del Novecento ti aspetta!

VERONA, GRAN GUARDIA
16 NOVEMBRE 2019 - 5 APRILE 2020

Info e prenotazioni
0422.429999 - lineadombra.it

Comune di Verona Linea d'ombra

foundation marguerite et aimé maeght

Main sponsor
GRUPPO BACCINI srl

Partecipazione
i Bibanesi